

III centenario della canonizzazione di S. Luigi Gonzaga

Eucaristia nel giorno della sua nascita al cielo

Omelia di padre Arturo Sosa Abascal s.j., preposito generale della Compagnia di Gesù

Castiglione delle Stiviere - 21 giugno 2026

Sorelle e fratelli in Gesù Cristo, buongiorno!

Ringrazio innanzi tutto il vostro vescovo, mons. Marco Busca, per l'invito ad essere qui oggi tra di voi a celebrare i 300 anni dalla canonizzazione di S. Luigi Gonzaga, vostro concittadino e mio confratello nella Compagnia di Gesù.

Leggendo e apprezzando veramente molto il libro di mons. Busca su san Luigi, intitolato *Luigi Gonzaga, un santo giovane*, sono stato colpito ad un certo punto da una frase che Luigi pronuncia quando gli riferiscono che il fratello Rodolfo è stato molto felice all'annuncio che Luigi aveva rinunciato al titolo di Marchese, che sarebbe quindi passato a lui. Luigi commenta: «Non è stata tanto grande la sua allegrezza nel succedermi, quanto è stata la mia nel rinunciarvi. Dei due sono io quello più felice».

Mi interrogavo sulla motivazione: perché felice di rinunciare al potere, all'avere e alla fama? Non sono queste cose che in fondo cerchiamo sempre? Credo che la risposta stia nel fatto che Luigi aveva scoperto la libertà. Luigi ha capito che questo passo avrebbe fatto di lui un uomo libero: da qui la felicità. Cioè, ciò che il Vangelo di oggi definisce "entrare nel Regno", che è impossibile agli uomini (perché esattamente il contrario di ciò a cui tendono naturalmente), ma non a Dio. «Ad un compagno che gli chiese se era difficile per un gran signore lasciare le vanità di questo mondo, Luigi rispose che era del tutto impossibile, se Cristo nostro Signore non poneva a questo tale, come già fece al cieco nato, del fango sopra gli occhi, cioè se non gli rappresentava la viltà di queste cose più basse del fango».

Una scelta che in verità lui sapeva quanto gli era costata in termini di controllo del suo carattere impulsivo e a volte collerico, di penitenze, di sacrifici, ecc., ma soprattutto consapevole che era stato il Signore a condurlo fino lì, e lui tutto gli doveva.

All'ingresso nella vita religiosa aveva scelto il motto "Come gli altri". Quindi migliore di nessuno. Dirà ancora: «Non conviene credersi grandi a causa della nostra nascita: anche i principi sono cenere come i poveri». Mi viene alla mente una frase di Dag Hammarskjöld, antico Segretario Generale dell'ONU, che ha lasciato scritto: «Non vorrai stare ad ascoltare quello lì! E perché no? Di fronte a Dio che parla in tutti, sono sempre in prima elementare».

Scrivo ancora il vostro Vescovo: «Luigi è progredito spiritualmente proprio nella misura in cui ha preso le distanze da una religiosità basata sui timori, sui doveri e sul fare dell'uomo per essere meritevole e non sentirsi costantemente in difetto davanti a Dio e in colpa con sé stesso». Chi tra voi è un po' avanti con gli anni sa molto bene come questa è stata l'impostazione della nostra educazione cristiana, fundamentalmente basata sulla paura del peccato.

Nell'avere capito questo sta la sapienza, il dono inestimabile di cui parla la prima lettura:

«Preferii la sapienza a scettri e troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto... Tutto l'oro al suo confronto è un po' di sabbia... L'amai più della salute e della bellezza, preferii il suo possesso alla stessa luce, perché non tramonta lo splendore che ne promana».

Luigi aveva colto perfettamente l'uomo, così come sant'Ignazio lo descrive negli Esercizi Spirituali: non libero, perché condizionato da affetti disordinati. Ignazio aveva capito che sono gli affetti che guidano i nostri comportamenti. Se gli affetti sono orientati bene noi cresciamo in umanità, altrimenti diventiamo sempre meno uomini e donne.

Di qui il bisogno che abbiamo di essere liberati dagli affetti disordinati per poter essere, finalmente, veramente uomini liberi e donne libere. Liberi dalle proprie paure di perdere occasioni di vita (o immaginate tali), di perdere sé stessi, di giocarsi fino in fondo. Chi ne è capace? Gesù. E in questo modo dimostra di essere l'uomo libero, la verità dell'uomo, l'uomo vero.

Cerchiamo di offrire ai giovani di oggi non tanto formule catechistiche, quanto questa libertà ricca di senso. Quel senso così magnificamente espresso nell'icona che avete scelto per queste celebrazioni, del giovane Luigi che porta Gesù sulle spalle, con il capo nella stessa aureola di santità. Infatti chi porta chi? Chi dà a Luigi il coraggio e la forza per portare il corpo di Gesù, cioè il corpo di ogni ammalato, appestato, ucciso? Non è forse Gesù, l'amore per Gesù e di Gesù?

Liberi per amare fino in fondo, fino a dare la vita come Luigi, con Luigi. Questa esistenza è quella che veramente corrisponde a ciò che avete scritto in testa alla vostra icona: *Dalla vita alla Vita* (con la V maiuscola); cioè dalla vita di ogni giorno alla Vita in pienezza, alla Vita eterna, che appartiene - già da adesso - a chi ama, secondo la Parola del Signore.